

Editoriale

Archiviati i festeggiamenti per il decennale, l'attività di Gea è ripartita con rinnovato e particolare slancio. L'anno in corso ha visto e vede tuttora i membri di comitato impegnati su numerosi fronti: alle classiche attività (conferenze, aperitivi geografici ed escursioni), proposte sia in primavera che in autunno, sono andate ad aggiungersi alcune iniziative di carattere straordinario e a nostro parere di importanza rilevante.

Da un lato è stato intrapreso un impegnativo percorso che giungerà a compimento nel mese d'ottobre con la pubblicazione di una raccolta di contributi dal titolo "Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri". Si tratterà di un numero speciale della rivista GEA paesaggi territori geografie che verrà presentato e offerto ai soci.

Sempre nel corso del 2006, un gruppo di riflessione interno al comitato si è incontrato più volte per elaborare un documento dal titolo "Ticino, per una geografia di un territorio in trasformazione". Esso ha soprattutto lo scopo di precisare una problematica e di segnalare alcune piste di approfondimento, che dovrebbero guidare lo sviluppo di nuove iniziative e che in particolare potrebbero tradursi nella pubblicazione di una "Nuova geografia del Ticino".

Il documento ha quali principali destinatari gli operatori nel campo della prassi territoriale e il mondo politico, così come i responsabili della scuola.

Ci si augura che costituisca una valida premessa e che porti ad intraprendere ricerche atte a sviluppare nuovi fondamentali strumenti culturali per la comprensione delle trasformazioni territoriali del Cantone. In effetti, il comitato di Gea ha l'impressione che sia impellente la necessità di promuovere rinnovate e adeguate rappresentazioni, che permettano ai decisori di oggi e ai cittadini di domani di condurre scelte territoriali consapevoli.

Nonostante gli impegni non siano dunque mancati, alcuni membri di comitato non hanno voluto lasciar cadere la tradizione decennale che prevede due uscite annuali della rivista GEA paesaggi territori geografie.

Si è pensato di proseguire nel solco intrapreso con il numero 20, dando nuovamente a giovani geografi la possibilità di sviluppare liberamente soggetti di varia natura.

Attraverso i loro originali contributi, la geografia si mostra per quello che è o che, forse, dovrebbe essere: una scienza che si concentra principalmente su un numero ristretto di nozioni (spazio, territorio, paesaggio e qualche altra), ma che è in grado di applicare tali concetti a vari campi, talvolta quasi inimmaginabili. Essi possono così trovare un senso e una coerenza nelle diverse sfaccettature della realtà.

Proprio l'originalità e la pluralità dei campi di applicazione della conoscenza geografica ci sembra debba essere la principale "chiave di lettura" di GEA paesaggi territori geografie 21. La possibilità di poter indagare su varie problematiche, di avere uno sguardo generalista, ma scientifico e rigoroso, è uno degli aspetti più affascinanti della geografia. Da qui nascono l'interesse della disciplina, ma anche la sua relativa debolezza e le sue limitazioni. Una materia che talvolta pone i giovani laureati di fronte ad evidenti difficoltà nella ricerca di un impiego, ma che permette di posizionarsi davanti a realtà differenti, di proporre uno sguardo tutto particolare degli oggetti, degli attori e delle trasformazioni che contraddistinguono la società attuale, ma anche quella lontana nello spazio e/o nel tempo.

n Polarità

La memoria iscritta in un luogo: i monumenti ai volontari ticinesi nella guerra civile spagnola

di Cristina Del Biaggio e Jörn Harfst, geografi

"Space was treated as the dead, the fixed, the undialectical, the immobile.

Time on the other hand was richness, fecundity, life, dialectic...

The use of spatial terms seems to have the air of anti-history.

If one started to talk in terms of space that meant one was hostile to time.

It meant, as the fools say, that one "denied history"...

They didn't understand that [these spatial terms] meant the throwing of relief of processes

- historical ones, needless to say - of power."

(Michel Foucault in Agnew, Duncan, 1989, p.1)

Introduzione

Questo articolo prende corpo da un dato letto da Jörn (osservatore esterno, estraneo alla realtà ticinese), che mostrava l'impegno fisico ed ideologico di alcuni, molti, ticinesi nella guerra civile spagnola (1936-1939). Tale riferimento ha suscitato una domanda spontanea che è stata posta a Cristina, ossia: "Com'è ricordato questo evento in Ticino?". Non avendo trovato nessuna risposta immediata, l'interrogativo ha funto da stimolo per la presente ricerca. Essa, più in generale, ambisce a presentare un quadro concettuale ed analitico attorno al significato geografico che i monumenti storico-politici portano con sé.

Durante le nostre prime ricerche bibliografiche, ci siamo resi conto che i monumenti non hanno grande rilevanza nella letteratura geografica, ad eccezione dei monumenti costitutivi dell'identità nazionale. Questi ultimi sono stati soprattutto analizzati negli anni '90 e riguardano regioni toccate da guerre civili, quali l'Irlanda del Nord e i Paesi Baschi. Bisogna, però, cercare con pazienza per trovare del materiale scientifico riguardante questioni di memoria locale o regionale, e per poter rintracciare i luoghi dove questa memoria si è formata e cristallizzata. Sono quasi esclusivamente storici ed architetti ad essersi interessati alla storia locale ed ai simboli costituitisi attorno ad essa.

Questo fenomeno di "dimenticanza" dei luoghi d'identità locale fa particolarmente riflettere se si pensa che, come sottolinea Johnson, proprio i monumenti pubblici costituiscono i luoghi dove le posizioni politiche e culturali si articolano, dove le identità sono costruite, mantenute e contrapposte a livello popolare. Di fatto, non servono solo come luoghi per il presente, ma anche come ponti fra il passato ed il futuro, come catalizzatori delle memorie del passato verso il futuro. I monumenti non sono quindi unicamente luoghi in cui viene posta una statua o una placca commemorativa, ma sono coscienziosamente posati per connettere i "nodi esistenti della memoria collettiva"¹.

Questo articolo vuole, in parte, colmare questo vuoto e sottolineare l'importanza geografica dei monumenti, facendo riferimento alla memoria collettiva locale. Attraverso l'esempio dei due monumenti ticinesi dedicati ai volontari nella guerra civile spagnola vorremmo dimostrare che un monumento, malgrado per definizione sia situato in un luogo delimitato e circoscritto, porta con sé un significato territoriale più vasto, perché "[un lieu peut] évoquer d'autres lieux, voire des espaces englobants qu'il rend présent à l'esprit"².

La memoria scolpita – monumenti
e memoria collettiva

"[...] let's give back to
the spatial and the visual
the place they deserve in the history
of political and social relations"
(Umberto Eco in Agnew, Duncan p.4)

L'interesse dei geografi per le questioni legate alla memoria e all'identità, e quindi anche ai monumenti, deve essere ricollegato al ritorno del concetto di "spazio" nelle scienze sociali. A partire dagli anni '90, lo "spazio" non è più considerato come un mero supporto fisico, ma come un'entità in continua mutazione e capace di creare immagini, evocare memorie, costruire identità. Secondo Agnew e Duncan questa messa in discussione del concetto di "spazio" è legata alla crisi dello stato-nazione, dovuta, fra gli altri, all'avvento della cosiddetta globalizzazione.

Il legame identitario fra lo stato nazionale, costituitosi attorno a dei miti e sulla base di una memoria collettiva, e i suoi cittadini si struttura, fra l'altro, attraverso l'erezione di monumenti. Questi possono quindi essere visti come strumenti di coesione sociale, creatori di un "awareness of belonging"³. Il mito nazionale serve come "emotional and sentimental glue that binds the people to the state"⁴, anche se tende a semplificare la complessità della realtà, per definizione plurale e diversificata, costruendo paesaggi iconografici e miti narrativi.

Nonostante l'influenza dello Stato nella costituzione di un'identità nazionale, esso non è l'unica forza sociale attiva nella costruzione di miti. Adattando i pensieri di Gramsci e Monnet, come vedremo in seguito, si può affermare che il rapporto allo spazio, e dunque anche ai luoghi e ai paesaggi simbolici quali i monumenti, è complesso e conflittuale. Le questioni di memoria collettiva devono quindi essere analizzate tenendo conto di questa complessità e prendendo in considerazione il fatto che la memoria collettiva si costituisce anche in contrapposizione allo stato nazionale.

Secondo Gramsci⁵, i monumenti pubblici che esaltano i miti nazionali sono un mezzo usato dai gruppi sociali per raggiungere l'egemonia. In effetti, la costruzione di monumenti pubblici è legata all'emergenza dello stato-nazione e al desiderio di creare sul territorio un'identità nazionale comune. Le autorità manipolano lo spazio pubblico, luogo in cui "un messaggio può toccare tutti e [...] la potenza pubblica [può] privilegiare la sua espressione"⁶ e la sua versione storica dei fatti.

Seguendo la stessa linea di pensiero e parafrasando Monnet, possiamo affermare che, nonostante il potere delle autorità nel modellare i simboli dello spazio e con questi il processo di identificazione, la costruzione di un'immagine comune, creatasi anche grazie ai monumenti, è costantemente messa in discussione e sfidata all'interno dello stato-nazione⁷. Gli oppositori possono sfidare i miti "ufficiali" e celebrare i propri "combattenti per la libertà", sistemando dei luoghi simbolici che "scappano all'iniziativa pubblica"⁸. Come vedremo più tardi, questo è anche il caso per i caduti ticinesi nella guerra civile spagnola, condannati in Patria come "traditori" e ritenuti da altri dei martiri per la libertà.

Questo processo di competizione attorno a dei miti e/o monumenti non è semplice da analizzare, perché spesso uno stesso evento e uno stesso sito possono essere letti in modo diverso all'interno della società, forzatamente multi-

identitaria. In effetti, “les usages rhétoriques du lieu ont [la] capacité à différencier les appartenances sociales”⁹. Come sottolinea Monnet, “ogni luogo ha un contenuto sociale composito, esprimibile in termini simbolici che sono determinati dalle circostanze storiche nei quali sono espressi”.

Alla ricerca della memoria vivente

Il monumento “è una cosa visibile che mostra l’invisibile”¹⁰; oltre ad una materialità, egli porta con sé un significato. Eppure, solo pochi geografi hanno veramente osservato cosa si nasconde nei monumenti¹¹, come s’inseriscono nel tempo e come la memoria dà loro un significato che va ben oltre il contesto storico nel quale sono stati eretti. Prima di entrare nel dettaglio dei nostri esempi, vorremmo semplicemente provare a rispondere ad una domanda più triviale: cos’è un monumento?

Ovviamente, un monumento può presentarsi sotto diverse forme: una statua gigante, una piccola placca commemorativa, un sasso¹²,... Un monumento, inoltre, può avere un valore estetico e/o simbolico. Nel nostro caso di studio, è sicuramente più rilevante il valore simbolico dell’opera, il messaggio intrinseco che il monumento porta con sé e che ci permette di dare un senso al presente grazie agli avvenimenti del passato. In effetti, seguendo le idee di Levinson¹³, “[a]ll monuments are efforts, in their own way, to stop time”. Sullo stesso piano, Acconci¹⁴ dichiara che il tempo è “veloce”, mentre lo spazio “lento”, e che i memoriali cercano di congelare le idee nel tempo e nello spazio. In altre parole, “le lieu de mémoire ancre la destinée collective dans une histoire plus ou moins lointaine, plus ou moins mythique; mais sa pratique s’inscrit toujours dans le présent, celui de la visite individuelle ou de la commémoration collective”¹⁵.

Nonostante questa capacità dei monumenti di ancorare il tempo e la memoria collettiva, bisogna sottolineare il fatto che non tutti i monumenti riescono in questo intento; in effetti, solo il ricordo attivo assicura l’importanza di certi monumenti, mentre molti altri ricevono l’insulto dell’anonimato e del disinteresse. Come suggerisce Debarbieux, “la pratica assicura nell’istante, attraverso l’immersione del soggetto nel simbolo, l’iscrizione di quest’ultimo nella memoria del territorio”¹⁶.

Nelle righe che seguono cercheremo di dare una descrizione dei monumenti da noi scelti, della loro ideazione, della loro ubicazione e del processo storico che ha portato alla loro edificazione. In un secondo tempo proveremo ad analizzare la loro presenza sociale sul territorio ticinese.

Il caso di studio

I monumenti scelti per il nostro studio non sono stati eretti per la costruzione dell’identità nazionale, non celebrano un Paese, ma una classe sociale. I memoriali dedicati ai caduti in Spagna si trovano in posti isolati e nascosti¹⁷, in opposizione ai monumenti dedicati ai miti nazionali quali Guglielmo Tell o il General Guisan. A livello cantonale, possiamo ricordare il posto centrale occupato da Stefano Franscini.

Nonostante la loro localizzazione periferica, anche i due monumenti che analizzeremo ricostruiscono un episodio importante della storia ticinese, anche se celebrato unicamente da una parte della società ticinese, i simpatizzanti del movimento operaio.

Prima di addentrarci nella descrizione vera e propria dei due monumenti, ci sembra opportuno ricordare alcuni avvenimenti legati all’impegno degli svizzeri, e in particolare dei ticinesi, nella guerra civile spagnola. Secondo le indagini di Ulmi e Huber, 815 svizzeri si recarono in Spagna; un contingente numeroso se confrontato alla popolazione elvetica, e questo nonostante un quadro politico e legale particolarmente sfavorevole. I combattenti sono per la maggioranza cittadini, provenienti dalle tre città principali. Il Ticino è così un’eccezione, e il numero rilevante di ticinesi potrebbe essere legato, secondo l’ipotesi di Ulmi e Huber, ad un fenomeno generale constatato in altri contingenti stranieri: le minoranze sarebbero sovra-rappresentate perché le minacce legate alla crescita dei regimi totalitari sarebbero risentite con più acuità da questi gruppi. Nel caso ticinese, la prossimità con l’Italia e la presenza sul territorio di molti esiliati italiani hanno contribuito al rafforzamento della cultura antifascista nel Cantone.

Al loro ritorno in Patria, i reduci delle Brigate internazionali “furono accolti [...] dai tribunali militari che li condannarono a diversi mesi di prigione per indebolimento della forza difensiva del Paese e per aver violato i decreti dell’agosto 1936 che proibivano qualunque azione di solidarietà concrete con la Repubblica spagnola”¹⁸. Caso unico fra i paesi democratici, la Svizzera porta sistematicamente i volontari davanti alla giustizia militare. Nel 60% dei casi, le pene privative della libertà s’accompagnano di un periodo di privazione dei diritti civili per 1-5 anni.

Come sottolinea Gilardoni¹⁹, “a diverse riprese personalità politiche chiesero in parlamento l’amnistia e più tardi la riabilitazione, ma invano”. L’ultimo tentativo, fallito, dell’ “Association de soutien aux combattants suisses des Brigades internationales en Espagne” di riabilitare i combattenti (processo cominciato nel 1938) risale al 1999-2000 con una petizione al Consiglio Nazionale²⁰. Nel 2002, fu respinta un’iniziativa parlamentare²¹ più larga che includeva fra gli altri la riabilitazione dei volontari in Spagna. La consigliera federale Ruth Dreifuss ha ringraziato, a titolo personale, i volontari, ma la riabilitazione ufficiale dei combattenti non ha mai avuto luogo.

Presentazione dei monumenti

• Monumento al Monte Ceneri

Uno dei luoghi scelti per ricordare i caduti nella guerra spagnola è il Ceneri; il monumento è stato eretto su un terreno comprato da Canevascini nel 1956 e poi ceduto all'Associazione amici del Ceneri²².

Il monumento vuole essere un "percorso memoriale sorretto dalla volontà di recuperare una dignità negata dalle autorità e dalla memoria collettiva dominante"^{23/24}. La promotrice di quest'opera è stata l'Associazione Ticinesi Volontari Antifascisti Spagna Repubblicana (fondata dai superstiti e sciolta dopo la morte di tutti gli ex-volontari), che ha fatto erigere questo monumento in ricordo ai 15 caduti ticinesi. Il monumento è ora custodito dagli Amici del Ceneri e nonostante non sia ubicato in luogo pubblico, lo spazio è regolarmente frequentato durante il tradizionale raduno dei socialisti al Ceneri²⁵.

Si può sostenere che il monumento è situato nell'haute lieu del socialismo ticinese, il Ceneri²⁶, appunto. Il concetto di haute lieu è centrale nella geografia contemporanea e molti autori ne hanno dato definizioni e fatto analisi approfondite. Vorremmo qui rilevare un aspetto particolare dell'haute lieu, che ci sembra interessante per la nostra analisi: come afferma Bernard Poche "un haute lieu, c'est d'abord le point singulier (le point de définition) d'une topologie du vécu social", un haute lieu "c'est un lieu visible et voyant; c'est un lieu dont on parle et d'où l'on parle"²⁷. Un haute lieu è "alto" per la sua natura fisica o sociale. Nel caso del Ceneri, l'"altezza" ha doppia valenza fisica (il Ceneri è un passo) e sociale (luogo di incontro dei socialisti ticinesi).

Fig. 1: Monumento al Ceneri

© Elena Beltrametti, 2006

Fig. 2: Dettaglio del monumento al Ceneri

© Elena Beltrametti, 2006

• Monumento a Biasca

In seguito alla decisione del 1980 del Consiglio comunale di Biasca di non voler dedicare una via o una piazza ai volontari, un gruppo di persone legate alla sinistra biaschese decidono di ricordare altrimenti i tre volontari del borgo. Si concretizza così l'idea di dedicare loro un monumento. Il mosaico, realizzato dall'artista ticinese Gianni Realini e finanziato privatamente, sarà presentato alla popolazione il 26 marzo 1983 con un corteo.

Il monumento è inserito sul fianco di una casa nel Borgo vecchio (in Via al Torchio), appartenente ad uno dei promotori del progetto. La scelta del luogo è inoltre dettata dal fatto che proprio in quell'area hanno abitato due dei tre volontari. Gianni Realini descrive così la sua opera: "[...] ho cercato di rappresentare due aspetti che ritengo importanti, legati a questa guerra. Innanzitutto il dolore per la perdita dei compagni che han voluto sacrificarsi per un ideale, lontani dalla loro terra e dai loro cari. Secondariamente la certezza che il loro esempio ci renderà sempre più sicuri e assidui verso una ricerca di identità sociale e culturale"²⁸.

I tre volontari ricordati sono Miro Rodoni, Numa Rossi e Stefano Marci²⁹. I tre biaschesi partono assieme per la Spagna, passando il confine a Basilea³⁰. Miro Rodoni è uno scalpellino comunista, parte nel 1936 ed entra a far parte della squadra "La terribile" del battaglione Garibaldi, come la maggioranza dei ticinesi. Due giorni dopo il suo arrivo viene ferito e muore in Spagna il 16 maggio 1937. Numa Rossi è manovale e consigliere comunale comunista di Biasca; a Casa de Campo, come Rodoni, viene colpito gravemente e muore a Madrid il 26 novembre 1936. Stefano Marci è muratore, anche lui comunista; riesce a rientrare in Svizzera e viene condannato in contumacia a tre mesi, di cui ha scontato tre giorni al suo rientro nel giugno 1939.

Fig. 3: Monumento di Realini a Biasca

© Cristina Del Biaggio, 2006

Fig. 4: Dettaglio del monumento a Biasca
© Cristina Del Biaggio, 2006

Il significato dei monumenti oggi...
e domani?

Una delle domande fondamentali che dobbiamo porci è ora: “sono questi monumenti ‘viventi’, visitati, ricordati, celebrati, commemorati”?

Nel caso del monumento a Biasca, abbiamo evocato il corteo organizzato in occasione della sua inaugurazione, che ha permesso di riportare nell’attualità gli avvenimenti della guerra civile spagnola. La realizzazione dell’opera è stata possibile solo grazie all’entusiasmo e al finanziamento da parte di privati, capaci di riuscire nell’intento non realizzato all’interno della politica “ufficiale”. Questo entusiasmo, che si è potuto risentire nel 1983, non è però stato portato avanti con una commemorazione ufficiale regolare. Le persone coinvolte nel lungo processo di edificazione del monumento hanno raggiunto lo scopo con la costruzione stessa del monumento. Il mosaico si offre comunque alla popolazione biaschese, è di facile accesso, e difficilmente ignorato essendo posto su una parete in bella vista nel Borgo vecchio di Biasca.

Al contrario, il monumento sul Ceneri si trova in un luogo di bassa frequentazione, un pezzo di terra nel mezzo di un bosco, che ha però un valore simbolico molto alto. Il luogo è frequentato quasi esclusivamente in occasione della festa del primo maggio. Per quell’occasione, sicuramente, alcuni membri del partito socialista si fermano ad osservare il monumento per i volontari antifascisti, che, con altri che si possono trovare nel mondo, formano un forte simbolo della sinistra ricordando la causa dell’internazionalismo, della solidarietà di classe e della lotta contro il totalitarismo. La domanda però è lecita: sarà dimenticato se un giorno non dovesse più aver luogo lì il comizio dei socialisti?

Conclusione: dal monumento al territorio

Come la nostra breve analisi ha dimostrato, i geografi possono dare uno sguardo particolare al modo in cui le identità locali sono costruite e rappresentate attraverso siti di memoria locale. Oltre che un legame con l’identità territoriale, i monumenti sono parte della tradizione politica, come mostra molto bene il caso del Ceneri.

I monumenti scelti in questo articolo sono parte della storia locale del Ticino, anche se non sono solennemente ricordati dai rappresentanti ufficiali del Cantone. Quasi all’opposto, sono monumenti “privati”, non eretti in grandi piazze, quasi “nascosti”, confinati regionalmente in una località con un passato industriale, Biasca, e su un piccolo passo che divide il Nord dal Sud del Ticino, il Ceneri. L’ubicazione di questi monumenti riflette, inoltre, il carattere territorialmente confinato del movimento socialista in Ticino; questo, infatti, era particolarmente forte nei centri di produzione manifatturiera, nei dintorni delle cave di granito e dove la costruzione della rete ferroviaria del Gottardo ha portato lavoratori dalla vicina Italia. Questi luoghi, dalla forte presenza socialista e comunista, sono però demograficamente e politicamente meno importanti rispetto ai centri cittadini.

Gli esempi mostrano il potenziale carattere conflittuale del ricordo e della memoria locali, perché questi, spesso, corrono in direzione opposta rispetto agli sforzi profusi per stabilire un mito nazionale. Sono quindi parte della lotta tra i gruppi sociali per ancorare una memoria collettiva e nazionale. E’ così che i monumenti per i volontari in Spagna sono posati in modo da sfidare i simboli nazionali quali possono essere Guglielmo Tell o il General Guisan, i “veri” miti nazionali svizzeri. I monumenti al Ceneri e a Biasca non trovano un vero posto nella “Svizzera consensuale”, perché celebrano la fedeltà ad una classe sociale e non un mito nazionale. Ricordando questi “criminali”, che, ricordiamo, sono stati sistematicamente condannati dallo Stato svizzero, questi monumenti rappresentano una sorta di lotta di fronte alle rievocazioni storiche “ufficiali”. In questo modo si può affermare che i nostri esempi locali oltrepassano il livello nazionale per incontrare i simboli della sinistra internazionalista.

Si può dunque concludere che il luogo simbolico, quale può essere un monumento, “parla del territorio evocandolo”, è in qualche sorta la “face matérielle du territoire”³¹. In effetti, il territorio è un supporto materiale, fatto di spazio e di tempo, ma ha la capacità di mostrare l’immateriale, “perché esprime un bisogno collettivo di posizionamento fra passato, presente, futuro”³². Come abbiamo visto, attraverso la costruzione di un monumento, si mostra anche la collettività sociale che l’erige, quella stessa collettività che pensa, vive, s’immagina, si rappresenta il territorio sul quale vive.

Vogliamo ringraziare il Signor Edo Rodoni, che si è gentilmente messo a disposizione per darci dei dettagli sul monumento a Biasca e sulla storia dei volontari ticinesi. Edo Rodoni è stato uno dei promotori del monumento di Biasca.

Ringraziamo inoltre il Signor Dario Anselmetti per averci confermato il suo soggiorno in Spagna.

Last but not least, ringraziamo di cuore Elena Beltrametti per essere andata “in missione” (e ben due volte) per fotografare il monumento al Ceneri.

Bibliografia

- AAVV, Baj/Bakunin. Atti del convegno al Monte Verità di Ascona, 5 ottobre 1996, Edizioni La Baronata, Lugano, 2000.
- AAVV, La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.
- AGNEW, DUNCAN, The Power of place: bringing together geographical and sociological imaginations, Unwin Hyman, Boston, 1989.
- BÉDARD Mario, "Une typologie du haut lieu, ou la quadrature d'un géosymbole", Cahiers de géographie du Québec, vol. 46, n°127, avril 2002, pp.49-74.
Disponibile online: www.cgq.ulaval.ca/textes/vol_46/ no127/res_Bedard.pdf (23.05.2006).
- CRÉPU Michel, FIGUIER Richard (dirs), Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.67-71.
- DEBARBIEUX Bernard, "Le lieu, le territoire et trois figures rhétoriques", L'espace géographique, n°2, 1995, pp.97-112.
- DIGNOLA Mare (a cura di), "Biasca ricorda i suoi volontari nella guerra di Spagna 1936-39", Libera Stampa, 24 marzo 1983, p.3.
- GENASCI Pasquale, "I socialisti ticinesi al Ceneri", AAVV, La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.
- GILARDONI Silvano, Impronte di memoria, Edizioni laRegioneTicino, 2004.
- GILARDONI Silvano, "Momenti e pratiche memoriali nel movimento operaio ticinese", in: AAVV, La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.
- GILARDONI Virgilio, "Nella loro 'ribellione' alle infamie della storia c'è il filo rosso di ancestrali sogni di giustizia", Il lavoratore, 1. aprile 1983, pp.4-5.
- FORGACS David (dir.), The Antonio Gramsci Reader, New York University Press, New York, 2000.
- HARVEY David, "Monument and myth", Annals of the Association of American Geographers, Vol. 69, No. 3, September 1979, pp.362-381.
- JOHNSON Nuala, "Cast stone: monuments, geography, and nationalism", Environment and Planning D: Society and Space, vol. 13, 1995, pp.51-65.
- LOUIS René, "Des points d'ancrage" (éditorial), in : CRÉPU Michel, FIGUIER Richard (dirs), Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.10-13.
- MONNET Jérôme, "La symbolique des lieux: pour une géographie des relations entre espace, pouvoir et identité", www.cybergeopresse.fr/geocult/texte/monet.htm, 1998 (07.02.2006).
- OSBOURNE Brian S., "Landscapes, memory, monuments, and commemoration: putting identity in its place", 2001, disponibile online nel sito: www.metropolis.net (20.05.2006).
- POCHE Bernard, "Du haut lieu, on voit la plaine", in: CRÉPU Michel, FIGUIER Richard (dirs), Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.67-71.

Filmografia

- TOGNOLA Victor, Biasca contro (primo documentario intitolato "La vigna di San Carlo"), Framma Films International, 2004.
- TOGNOLA Victor, Biasca contro (secondo documentario intitolato "Biasca la Rossa"), Framma Films International, 2005.

Note

- 1 Johnson Nuala, "Cast stone: monuments, geography, and nationalism", Environment and Planning D: Society and Space, vol. 13, 1995, pp.51-65.
- 2 Debarbieux Bernard, "Le lieu, le territoire et trois figures rhétoriques", L'espace géographique, n°2, 1995, pp.97-112.
- 3 Simmel in Osbourne, OSBOURNE Brian S., "Landscapes, memory, monuments, and commemoration: putting identity in its place", 2001, disponibile online nel sito: www.metropolis.net (20.05.2006).
- 4 Holsti in Osbourne, 2001, op. cit.
- 5 Forgasc David (dir.), The Antonio Gramsci Reader, New York University Press, New York, 2000.
- 6 Monnet Jérôme, "La symbolique des lieux: pour une géographie des relations entre espace, pouvoir et identité", www.cybergeopresse.fr/geocult/texte/monet.htm, 1998 (07.02.2006).
- 7 Per esempio le statue di Marx e Engels negli ex paesi socialisti sono considerate da taluni come il simbolo del potere sovietico e da altri come il simbolo di un tentativo di costruzione di una società più giusta.

- 8 Espressione di Jérôme Monnet.
9 Debarbieux Bernard, op. cit.
10 Monnet, 1998, op. cit.
11 Un ottimo esempio in questo senso è l'articolo sul Sacro-Cuore di Parigi scritto da Harvey nel 1979.
12 Per curiosità "geografica", rendiamo attento il lettore che questo "sasso" può addirittura trovarsi sul fondo di un lago, come nel caso del monumento eretto in memoria dell'anarchico Bakunin a Minusio (v. Baj/Bakunin. Atti del convegno al Monte Verità di Ascona, 5 ottobre 1996, Edizioni La Baronata, Lugano, 2000).
13 In Osbourne, 2001, op. cit.
14 In Osbourne, 2001, op. cit.
15 Debarbieux Bernard, 1995, op. cit.
16 Debarbieux Bernard, 1995, op. cit.
17 Secondo le nostre informazioni, abbiamo rilevato 4 monumenti sul territorio svizzero: al Ceneri, a Biasca, a Zurigo presso la Volkshaus e a Ginevra nella Rue Dancet, quest'ultimo eretto recentemente. Inoltre, nel 2003, a La Chaux-de-Fonds è stata inaugurata una piazza in onore ai brigatisti, la "Place des Brigades internationales".
18 Gilardoni Silvano, "Momenti e pratiche memoriali nel movimento operaio ticinese", in: AAVV, La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.
19 Gilardoni Silvano, 2005, op. cit.
20 Vedi: http://www.parlament.ch/afs/data/f/bericht/2000/f_bericht_n_k12_0_20002006_01.htm (04.06.2006).
21 Vedi: <http://www.admin.ch/ch/i/ff/2003/425.pdf> (04.06.2006).
22 Genasci Pasquale, "I socialisti ticinesi al Ceneri", AAVV, La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.
23 Gilardoni Silvano, 2005, op. cit.
24 Cf. i tentativi falliti di riabilitazione dei combattenti, accennati nel presente articolo.
25 Gilardoni Silvano, 2005, op. cit.
26 La storia degli incontri annuali socialisti al Ceneri è dettagliatamente descritta nell'articolo di Pasquale Genasci "I socialisti ticinesi al Ceneri", in AAVV, La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.
27 Poche Bernard, "Du haut lieu, on voit la plaine", in : Crépu Michel, Figuier Richard (dirs), Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.67-71.
28 Dignola Mare (a cura di), "Biasca ricorda i suoi volontari nella guerra di Spagna 1936-39", Libera Stampa, 24 marzo 1983, p.3.
29 Sappiamo oggi che un quarto biaschese è partito per la Spagna. Il signor Dario Anselmetti, tutt'ora vivente, partì come giornalista e scrittore, pubblicò degli articoli dal fronte su Libera Stampa sotto lo pseudonimo di "Aido". Non è ricordato nel monumento, perché non partito come volontario.
30 Informazioni tratte dall'articolo di Dignola Mare.
31 Debarbieux Bernard, op. cit.
32 Debarbieux Bernard, op. cit.

n Polarità

Rappresentazioni spaziali e turismo del sesso

di Licia Tiboni, geografa

Carmita ha diciannove anni. Fianchi "logaritmici", un figlio di tre anni, e un diploma d'infermiera-anestesista dell'università di Santiago in fondo ad un cassetto. È una "jinetera" che, letteralmente, vuol dire "cavallerizza", ma è soprattutto il nome che i cubani adottano per indicare qualcuno che accompagna, che fa del commercio informale e che si prostituisce con i turisti. Quando lavorava all'ospedale nazionale, Carmita guadagnava l'equivalente di 10 \$ US al mese. Adesso la sua nuova occupazione negli hotel dell'Avana le permette, a volte, di guadagnarne dieci volte di più in una sola notte.

E non è solo la sua situazione finanziaria ad essere migliorata, ma quella di tutta la sua famiglia allargata, vicini compresi. Finalmente anche lei può comperare le scarpe da ginnastica di grandi marche americane, un videogioco ultimo modello, e accompagnare tutti i giorni l'eterno "arroz con frijoles"² con della carne o del pollo. Ma soprattutto, quello che la nutre oggi, è una nuova speranza: quella di incontrare un turista che si innamorerà di lei e le invierà il permesso e il biglietto per salire su uno di quegli aerei che partono "afuera"³, lontano dalla sua isola natale. Allora la sua vita cambierà davvero. Carmita sorride, e il suo incisivo d'oro sembra voler sfidare le luci di questa discoteca seminterrata, dove ogni notte turisti europei, canadesi, australiani e americani vengono a scegliere chi accorderà loro un'ora, una notte, una settimana o più raramente mesi di piacere.

Anche i cubani si sono accorti che, negli ultimi decenni, l'organizzazione di viaggi dove lo scopo principale è il turismo sessuale, è in crescita. Questo fenomeno non è solo cubano, ma, più in generale, genera un flusso migratorio che parte

dai paesi più ricchi verso quelli in cui la popolazione soffre di un' inferiorità economica. L' universo delle vacanze, in continua ricerca di nuovi spazi, si dirige verso una galassia di nuovi piaceri. Al semplice bisogno di svago o di riposo se ne è aggiunto uno che è sempre meno occulto e sempre più standardizzato: quello di incontrare qualcuno con cui si possa avere una relazione sessuale...

“D'un côté tu as plusieurs centaines de millions d' Occidentaux qui ont tout ce qu' ils veulent, sauf qu' ils n' arrivent plus à trouver de satisfaction sexuelle : ils cherchent, ils cherchent sans arrêt mais ils ne trouvent rien, et ils sont malheureux jusqu' à l' os. De l' autre côté tu as plusieurs milliards d' individus qui n' ont rien, qui crèvent de faim, qui meurent jeunes, qui vivent dans des conditions insalubres, et qui n' ont plus rien à vendre que leur corps, et leur sexualité intacte.”⁴

Lungo le spiagge di Hammamed, nelle movimentate “calles” di Santo Domingo o nei locali notturni della vecchia Budapest, un denominatore comune aspetta i turisti in cerca di avventura. Su internet alcune agenzie di viaggio specializzate propongono dei pacchetti all-inclusive, accompagnatrice 24 h/24 h compresa: dei love-safari moderni. Anche il comportamento extraterritoriale dei turisti lascia trasparire una banalizzazione dell' avventura vacanziera con gli autoctoni: la relazione sessuale sembra ormai far parte delle esigenze comuni, al pari dell' aria condizionata o della camera vista mare.

“Le orde migratorie di nostri turisti sessuali (ieri prettamente maschili, oggi anche femminili), che si dirigono a Cuba, in Kenya, o in Thailandia, più o meno hanno sempre le stesse caratteristiche ed esigenze : trovare amanti a buon mercato, essere considerati dei Don Giovanni, –anche se grazie ai dollari, ma l' importante è non dirselo– mangiare la pasta al dente...»⁵

L' Homus Occidentalis, confrontato durante gran parte dell' anno a un ritmo di vita rapido, cartesiano e produttivo, sente, durante le meritate vacanze, il bisogno di sfuggire al proprio spazio quotidiano: una sorta di fuga dalla routine Prométhéenne, un' evasione (fisica e mentale) verso un nuovo territorio di piacere. Durante il breve periodo delle vacanze, il turista cerca in tutti i modi di realizzarsi in una società felice, lontana dalla propria realtà lacunare di benessere. L' importante è respirare benessere e piacere. E in questo tipo di società, reale o immaginaria poco importa, il sesso assumerà naturalmente un ruolo importante.

“Le touriste, à l' instar de l' enfant qui joue, tente de conjurer l' appréhension du monde extérieur en créant une aire intermédiaire entre le trop connu (la vie quotidienne) et l' inconnu spatial et culturel. C' est ce tiers espace qui va contenir la rêverie exotique, les rituels de vacances et les images mentales sur l' altérité.”⁶

Il periodo delle vacanze è vissuto dunque come una necessità di piacere alternativo, uno spazio di consolazione, la conquista dell' Eden, del paradiso perduto: il giardino del vicino, dove l' erba è più verde. Dove i vicini comunicano con più facilità e dove le relazioni - e in particolare quelle fra i due sessi - sono semplificate, più facili e disinvolute. Una lacerazione del bozzolo della solitudine, una fuga dal crescente individualismo urbano. Forse anche una valvola di scarico della crisi relazionale che negli ultimi decenni sembra colpire il mondo occidentale.

“Occorrerebbero analisi approfondite, un libro a sé, sul perché ed il percome devo prendere un aereo, e farmi qualche migliaio di chilometri per trovare una fidanzata ; sul perché ed il percome la mia vicina di porta debba prendere un aereo e farsi qualche migliaio di chilometri per trovare un fidanzato ; sul perché ed il percome io e la mia vicina non ci fidanziamo (risparmiando tra l' altro).»⁷

Questa espansione turistica di massa è ineluttabilmente legata a una disparità socioeconomica evidente. Ma le rappresentazioni mentali che influenzano le destinazioni scelte dai turisti svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo e nell' evoluzione del turismo sessuale.

“Chacun sait que la vue, au-delà d' une simple image renversée sur la rétine, est la résultante de tout un acquis culturel, la vue est aussi un apprentissage, progressif et sélectif. On ne voit en fait que ce que l' on a appris à voir.”⁸

La folklorizzazione turistica, che da noi continua a voler far credere che i ticinesi si abbeverino in piccole brocche rosse e blu, dipinge poi immagini di sensualissime ragazze poco vestite e di giovanotti muscolosi con gli occhi languidi, continuando a nutrire una rappresentazione già preesistente.

“Toute image publicitaire portant sur un produit qu' elle souhaite présenter en tant que produit, est une réaction volontaire de la réalité, une sélection savante et convaincante de certains éléments un décodage qui n' a rien d' innocent.”⁹

Il peso delle rappresentazioni mentali dei turisti e dei locali nel fenomeno del turismo sessuale è difficilmente misurabile, ma senza dubbio le rappresentazioni prendono una parte importante nella determinazione dei rispettivi comportamenti. Le conseguenze di questo fenomeno sono molteplici. A Cuba, in particolare, emerge una rottura dei valori rivoluzionari che erano presenti prima dell' apertura al turismo. Più in generale, gli effetti sociali che il turismo sessuale provoca si notano soprattutto in un frazionamento graduale della società locale tradizionale. Le ripercussioni del fenomeno divergono a dipendenza della complessità culturale, del grado di libertà e del costume della popolazione in questione. Spesso gli autoctoni abbandonano le campagne per avvicinarsi ai luoghi turistici, alle spiagge o agli hotel. Motivazioni psicologiche, finanziarie e culturali incoraggiano i turisti ad avere relazioni sessuali con popolazioni economicamente più deboli. L' esotismo, la grande offerta e l' anonimato che protegge il turista fanno parte delle giustificazioni comuni. Il suo comportamento può essere riassunto in un proverbio cinese: “Il viaggiatore non prova mai vergogna”.

Spesso, dall' altra parte, il vero obiettivo della persona che si prostituisce con i turisti non è solo il guadagno immediato, ma è quello di sposarsi con uno straniero e migliorare la propria condizione economica. Cubane, Tailandesi,

Domenicane, Tunisine, continueranno a prostituirsi con i turisti finché una migliore alternativa non sarà loro offerta. Solo l'innalzamento della qualità di vita degli autoctoni frenerà allora la prostituzione in maniera decisiva. Nel cuore della vecchia Avana, Carmita cammina stanca sui ciottoli delle strade lucidati da un vento tiepido. Un sessantenne olandese, al quale il micidiale rum cubano sembra tormentare lo stomaco, la segue barcollando e cercando disperatamente di ricordarsi le parole di Guantanamo.

Un'altra notte cubana sta finendo.

È l'alba, e sotto il cielo dell'aeroporto José Martí – indimenticabile eroe dell'indipendenza – un charter pieno di illusioni, di speranza e di insoddisfatte voglie d'umanità, si prepara all'atterraggio.

Note

1 Carmita è una fra la ventina di ragazze che si prostituivano all'Avana che hanno collaborato alla riuscita del mio "Mémoire de licence" in geografia all'Università di Ginevra.

2 Riso e fagioli neri.

3 Fuori Cuba.

4 Houellebecq Michel, Plateforme, J'ai lu, Paris, 2002.

5 Sozzari Pietro, Tropicos banana, Italianos da Cuba al Brasile, Ed. Feltrinelli/ Travellers Milano, 2001

6 Amirou R., Bachimon P., Le Tourisme local. Une culture de l'exotisme, L'Harmattan, Coll. Pays et Sociétés, Paris, 2001.

7 Sozzari Pietro, Tropicos banana, Italianos da Cuba al Brasile, Ed. Feltrinelli/ Travellers Milano, 2001.

8 Gumuchian Hervé, Représentations et Aménagement du Territoire, Economica, Paris, 1991.

9 Cazes Georges, Tourisme et Tiers-monde. Un bilan controversé. Les nouvelles colonies de vacances?, Coll. Tourisme et Sociétés, L'Harmattan, Paris, 1992.

n Polarità

Palinsesto geografico & palinsesto televisivo

di Oscar Dell'Oro, geografo

Introduzione

Le statistiche ci informano che in Svizzera, in media, ogni abitante dedica un'ora e mezza al giorno alla TV. Per ogni adolescente, è come se si aggiungessero nella griglia oraria quotidiana due ore della lezione: "osservazione televisiva". Si tratta quindi di una fonte di prenosceenze da tenere in considerazione per qualsiasi materia "ufficiale", della programmazione o del "palinsesto" scolastico.

L'intensa "esposizione" ai programmi televisivi, non è comunque una realtà limitata all'età adolescenziale, anzi, con l'età adulta la TV diviene, se non l'unica, almeno una delle principali fonti d'informazione.

Quando nella vita quotidiana colleghiamo qualche nostro interesse geografico ad un'immagine simbolica, l'ora e mezza di televisione si fa così inevitabilmente sentire! Riferimenti che non abbiamo vissuto in prima persona vengono infatti memorizzati in seguito alla visione di sequenze televisive o cinematografiche (nel film "Good Bye Lenin", la televisione gioca ad esempio un ruolo particolare per la ricostruzione di un mondo virtuale, ma è anche simbolo della conquista di libertà).

Oltre all'accezione televisiva del termine "palinsesto", che si può considerare come sinonimo di programmazione, dobbiamo preliminarmente spiegare la sua origine antica, derivante dal greco "palimpsestos" composto da PALIN (nuovamente) e PSESTOS, participio presente di PSAO (gratto, eguaglio), cioè due volte trattato.

In pratica il concetto originale fa riferimento ad antiche pergamene che sono state riscritte, dopo che lo strato iniziale era stato raschiato o scolorito chimicamente. Questa pratica era utilizzata già a partire dai Romani per le tavolette cerate e i papiri e fu molto utilizzata dai copisti del Medioevo, quando a causa della carenza di pergamena si "riciclavano" antichi testi. Con il tempo la scrittura antica riappare (un po' come ai nostri giorni riemergono le cancellature nei temi scolastici) e permette così di recuperare antichi testi¹.

Questa breve parentesi storica dovrebbe aver chiarito il significato originario del concetto, resta invece da scoprire l'interesse che tale termine ha per la nostra disciplina.

Connotazioni geografiche dal concetto di palinsesto: analogie metodologiche e metaforiche

Come per molti altri casi di "prestiti" di concetti e teorie da altre discipline, l'applicazione geografica si basa sulle analogie. Queste possono essere distinte in due grandi categorie: le analogie metodologiche e quelle metaforiche.

Analogie Metodologiche

Il geografo che più si è occupato di questo tipo di trasferimento è stato Eugenio Turri, che nelle sue opere ha sfruttato il concetto di palinsesto come strumento per decifrare le diverse sedimentazioni leggibili all'interno del paesaggio attuale#.2

Questa possibilità gli è stata offerta da una similitudine di metodo (che si basa sull'analisi e la successiva destrutturazione degli strati sedimentari) fra il lavoro di ricerca sui testi antichi e il metodo geografico.

Per raggiungere questo obiettivo, un po' come si fa per gli affreschi sovrapposti presenti all'interno delle chiese, si effettuano diverse operazioni di "strip" degli strati sovrapposti che, ad uno ad uno, vengono asportati dalla parete e dai dipinti sottostanti, per essere fissati su tele separate.

Chiaramente, il compito del geografo, anche se meno delicato a livello pratico, è più complicato a livello teorico. Gli strati successivi non vengono separati da colle speciali come nel caso della tela o da speciali fotografie come nel caso delle pergamene, ma è il geografo che deve fissare degli elementi guida che gli permettano di individuare delle caratteristiche che distinguono i diversi strati sedimentatisi sul territorio.

Analogie Metaforiche

Il palinsesto del geografo serve dunque a leggere il territorio attraverso la sua manifestazione visiva individuabile nel paesaggio, che è il risultato della programmazione o pianificazione territoriale, mentre il palinsesto televisivo serve a decifrare la programmazione delle trasmissioni.

Come per il palinsesto territoriale, nella situazione attuale si affollano molti elementi di diversa origine anche all'interno della programmazione televisiva: occorre inforcare degli occhiali che permettano di filtrare gli elementi proposti secondo una logica prefissata.

Si potrebbe paragonare il piccolo schermo ad uno specchio che, secondo il tipo di trasmissione, è più o meno deformante del modo di vivere di una società. Le visioni trasmesse possono anche avere degli impatti reali molto forti. A livello geografico, penso per esempio agli sbarchi di immigrati albanesi ad inizio anni '90 sulle coste italiane e a quanto possa aver influito il bombardamento mediatico di quiz televisivi. Essi, a suon di milioni di lire, agli occhi della popolazione albanese avevano trasformato l'Italia nel paese di Bengodi, e spinto quindi a partire in massa in condizioni disumane pur di raggiungere la felicità. Non a caso oggi l'Albania è il Paese dove l'italiano è la lingua straniera più diffusa.

Nello stesso solco (ma forse meno lampante, proprio perché ci riguarda) è da inserire l'influsso che determinate serie televisive che si svolgono in paradisi ambientali, quali "l'Isola dei famosi", hanno sulle mete delle nostre vacanze e sulle nostre attese nei confronti dei luoghi di villeggiatura.

Altra metafora interessante è l'analogia esistente fra la riscrittura delle pergamene per mancanza di materia prima per le nuove opere letterarie e la riscrittura del territorio che sta diventando sempre più ristretto.

Paradossalmente, se al problema della carta si è trovata una soluzione, il problema del territorio invece è diventato sempre più acuto, assomigliando sempre più al senso figurato di palinsesto, cioè uno scritto sempre più pieno di errori, di cancellature...

In casi davvero fortunati i geografi come i filologi hanno l'intuizione di scoprire palinsesti: così la città medioevale di Avenches è stata sovrapposta alla romana Aventicum, mentre una risaia vietnamita può riprendere la forma di una città ormai scomparsa.

Molto interessante sarebbe anche il confronto fra la marginalità geografica e quella televisiva. La prima si traduce con una maggior distanza dal centro misurabile in km, mentre la seconda si definisce in termini di tempo concesso e della sua distanza dalla fascia della prima serata. Ecco allora che le trasmissioni geografiche in senso stretto non si possono definire centrali e il geografo deve spesso ricorrere al timer per registrare dei documentari trasmessi ad orari antelucani. Il palinsesto televisivo è quindi molto simile al territorio, dove i fattori determinati sono le forze sociali, politiche ed economiche, che stabiliscono il valore di un dato terreno al metro quadro, e di riflesso il valore che una villa in un certo quartiere può avere come "status symbol". Anche per il palinsesto televisivo si ha lo stesso fenomeno, solo che cambiano i nomi: "audience", "share", quota di mercato, valore misurabile al minuto in termini di pubblicità... Come dimostra la sorpresa suscitata dalla scommessa, trasformatasi in successo, di dedicare la prima serata di Raidue ad un teatro (monologo di 2 ore e mezza) sul disastro ormai storico del Vajont#.3

Palinsesto televisivo ad uso geografico

Dopo le riflessioni sul concetto di palinsesto, passiamo all'uso pratico della TV in ambito geografico. Premesso che non si tratta di fornire una serie di consigli, ma di presentare una visione molto personale d'insieme del panorama televisivo e delle emissioni in cui si nascondono degli spunti geografici.

Già la scelta delle trasmissioni da registrare è un'operazione in cui applichiamo delle conoscenze e delle fantasie che sono fortemente influenzate dai nostri schemi mentali e culturali. Nel mio caso non vi è dubbio che la professione di insegnante svolga in questo ambito un ruolo importante, ma anche le mie passioni, per esempio quella di Corto Maltese, oppure la cucina, o il mare ... L'insieme porta l'impronta di una sensibilità individuale che guida le scelte.

Al di là delle particolarità di ognuno, secondo Turri (2003, p. 10), il geografo deve riunire due qualità fondamentali: la passione per il viaggio e la capacità di dare ordine alle conoscenze raccolte viaggiando.

Se la prima qualità almeno in parte può trovare nella TV un surrogato, anche se molto edulcorato; la seconda in ogni caso è indispensabile, pena in breve tempo il ritrovarsi con una marea di cassette VHS o di DVD.

Nella mia ridotta esperienza identifico questo mitico ordine con gli armadi che alla "Scuola cantonale di commercio" che contengono classificate in modo sistematico le registrazioni di trasmissioni televisive che vari colleghi hanno effettuato nel corso degli anni. Per queste registrazioni valgono le riflessioni proposte da Turri nei confronti del paesaggio#.4 L'ordine è comunque solo un buon punto di partenza, ma non è chiaramente sufficiente a trasformare un "giacimento" di cassette in una miniera di dati utili. Per raggiungere questo obiettivo è necessario approfondire gli argomenti. Un po' come per certi viaggi che diventano veramente memorabili e particolari, se si riesce ad abbinarli ad un'esperienza vissuta, oppure alla "location" di un film, a delle letture...

Si potrebbero fare molti esempi: le guide turistiche basate su dei fumetti5#, o il gusto che si prova a visitare i Sassi di Matera, dopo aver letto il romanzo "Cristo si è fermato ad Eboli" di Carlo Levi.

Trasmissioni

Prima di registrare è interessante far riferimento ai palinsesti o a riviste che presentano i programmi, anche se a volte complice la fretta questi non sono precisi, così la rappresentazione teatrale di Paolini (1999, p.73) del disastro del Vajont è diventata a seconda dei giornali: "trasmissione in diretta" e va bene, un altro "documentario"... Ma come? Uno indica "film drammatico"! Nessuna rivista usa la definizione "pièce teatrale".

Altro elemento utile è il sito internet delle rispettive trasmissioni, specie quando indica le tematiche trattate nelle emissioni successive.

Trasmissioni geografiche

Sono le più facili da localizzare nel palinsesto, anche se l'aspetto pedagogico si è molto ridotto, penso per esempio alle riviste Telescuola e Radioscuola.

- Geo & Geo: su RaiTre, dal lunedì al venerdì, dalle 17.00 alle 19.00, la conduttrice Sveva Sagramola alterna la visione di documentari geografici a momenti in studio in cui si sviluppano le tematiche. <http://www.geo.rai.it/>
- Passaggio a Nordovest: su RaiUno, il sabato, dalle 17.45 alle 18.50, il conduttore Alberto Angela sceglie un tema e ne osserva le diverse manifestazioni a livello mondiale. <http://www.passaggioanordovest.rai.it>
- Le dessous des cartes: su Arte, il mercoledì, dalle 22.25 alle 22.40, Jean Christophe Victor è sempre alla ricerca di quanto si nasconde dietro le carte. Alcune volte è anche alla rincorsa dell'attualità quando vi sono dei cambiamenti nelle carte geografiche, come nel caso del Montenegro, o avvengono fenomeni particolari: tsunami, episodi terroristici, ecc. <http://www.arte-tv.com/fr/histoire-societe/le-dessous-des-cartes/392.html>
- 360° Le reportage Geo: su Arte, il sabato, dalle 21.40 alle 22.35, ogni volta con un documentario diverso presenta un'ottica geografica. www.arte-tv.com/fr/connaissance-decouverte/geo-360/103048.html
- Arte Europa: su Arte, il venerdì, dalle 14.00, alle 14.30, il programma nel sito è inserito all'interno della sezione "storia e società", ma nella visione di palinsesto rientra nell'ambito geografico; <http://www.arte-tv.com/fr/histoire-societe/ARTE-europa/576286.html>
- Cuisines des terroirs: su Arte, la domenica, dalle 17.20, alle 17.50, presenta le cucine delle diverse regioni europee. Sarà un mio pallino, ma attraverso la tavola, si possono comprendere molte caratteristiche di una regione. Ad esempio, in Francia, la linea immaginaria fra la zona meridionale in cui si usa l'olio di oliva e la zona settentrionale in cui si impiega il burro, si ricollega alla suddivisione fra clima mediterraneo e oceanico#.6 Particolarmente interessante il sito con le ricette e una cartina interattiva che permette di confrontare le cucine. <http://www.arte-tv.com/fr/connaissance-decouverte/cuisines-des-terroirs/104014.html>

Trasmissioni non strettamente geografiche

Molto più numerose delle precedenti, mettono in evidenza, gioco forza, le diverse sensibilità dei singoli geografi, fino all'estremo in cui ciò che per alcuni è ancora nel campo geografico per altri è già all'esterno.

- Telegiornali: per la sua posizione centrale in apertura di prima serata e per l'audience superiore a qualsiasi altro programma è la trasmissione fondamentale per ogni rete televisiva. Inoltre si tratta della trasmissione non geografica che già solo per la pretesa di fissare un'istantanea delle notizie del giorno è molto geografica, a partire anche dagli sfondi dove non manca quasi mai un riferimento al mappamondo o ad una cartina. Anche se a volte la fretta può portare ad effettuare degli errori grossolani, come quello in immagine.

Il TG, nel palinsesto geografico rientra in quello che Turri (2002, p. 16), ricorrendo a Fernad Braudel, definisce il tempo del rumore, il tempo degli avvenimenti che fanno ondeggiare il mare nostrum dell'informazione, che si oppongono al tempo del silenzio, delle profondità abissali dove si sedimentano i fatti veramente importanti.

Paolini, nella sua intervista sulla diffusione televisiva del suo teatro sul Vajont, evidenzia, a più riprese, il problema dei difficili rapporti fra i due tempi anche a livello di scaletta oraria all'interno del palinsesto televisivo#.7

- Analisi giornalistica: ogni rete ha i propri programmi d'inchiesta giornalistica più o meno collegati alla stretta attualità. Secondo gli argomenti, al loro interno si possono nascondere degli spunti geografici interessanti.

In Europa la rete più valida, a mio modesto avviso, è sicuramente ARTE, per i molti documentari non collegati alla stretta attualità o al tempo del rumore, ma ad analisi e visioni a più lungo termine.

La TSI, da questo punto di vista, è forse l'emittente che all'interno del panorama italofono ha fatto di questo ambito una caratteristica peculiare: sia per quantità, visti gli spazi in prima serata concessi a questo genere di programma; sia per qualità, visti i mezzi investiti.

Fra queste trasmissioni la più interessante, perché non strettamente alla rincorsa della stretta attualità, è "Storie". Diretta da Aldina Crespi, propone la visione di film o di documentari, preceduti e seguiti da un commento. All'interno di questo programma è stato diffuso il film "Good bye Lenin", già citato all'inizio di questo articolo, che rappresenta una grande metafora poetica sull'influenza della televisione.

- Quiz televisivi: un amico mi ha detto che "vedo" geografia dappertutto... quindi anche all'interno dei molti quiz televisivi che occupano lo spazio di fine pomeriggio e in qualche modo, tramite i ricchi premi, devono attirare spettatori per le trasmissioni che seguono: il telegiornale ed il film in prima serata.

La nostra disciplina è presente anche in questo spazio televisivo. Certo non è una geografia con la G maiuscola; non solo perché è nascosta fra la miriade di domande, ma anche per il tenore delle stesse domande, che si limitano ad una geografia dei record (la montagna più alta, la città più ad Est,...) o a una geografia mnemonica (la capitale della Svezia,...)

Mi si dirà che non è gran cosa! Concordo pienamente. Ma secondo me trasmette un'immagine della disciplina che per il geografo "vero" è molto difficile scrollarsi di dosso. Per intenderci con un esempio pratico: quella che ti affibbiano gli amici, nelle classiche serate dove si gioca a quei famosi giochi di società come il "Pictionary", dove se come geografo sbagli la domanda sul lago più vasto d'Europa ti mettono in croce! Si tratta qui di quella che Lacoste chiamerebbe la geografia spettacolo, lontana anni luce dalla vera geografia strategica, ma che per molti costituisce l'immagine simbolo della nostra disciplina.

- Film: Qui la sensibilità la fa da padrone, si tratta quindi, molto semplicemente, di fornire degli esempi. Fra i casi più interessanti vi sono sicuramente quelli in cui più film a distanza di anni ripropongono la stessa tematica geografica, oppure le occasioni in cui vari film permettono di osservare lo stesso tema in aree geografiche diverse.

– La frontiera svizzera

Nel caso della Svizzera, e in particolare della sua frontiera, esistono più film che la osservano in momenti diversi. Primo fra tutti di "Letzte Chance" nel 1945, con un gruppo di profughi che cerca di rifugiarsi in Svizzera; poi nel 1992 "Luce nella notte" di David Seltzer con Michael Douglas e Melanie Griffith nelle vesti di una spia americana che nel 1940 fugge verso il confine svizzero e infine nel 1991 "Il viaggio della speranza" di Xavier Koller, premio Oscar, con la tragica vicenda di un gruppo di asilanti.

L'immagine complessiva della Svizzera che scaturisce da questi film presenta sfumature molte diverse.

– I problemi linguistici

Altre volte i confronti fra film diversi sono addirittura proposti in opere geografiche. Jacques Levy (1999)8# propone un confronto linguistico fra i film della principessa Sissi e quelli sulle vicende storiche dei regnanti di Francia, con l'obiettivo di evidenziare la multiculturalità presente all'interno dell'impero austro-ungarico e la debolezza che quest'ultima comportava a livello politico. L'imperatrice è così "costretta" ad imparare le lingue dei diversi popoli a cui appartenevano i sudditi, cosa impensabile per i regnanti di Francia che, al contrario, imponevano la loro lingua unitaria. Le ripercussioni sulla geografia linguistica e politica attuale, fanno parte dei ritmi medio lunghi del palinsesto europeo.

– Partite di calcio: Paolini affermò (1999, p. 86): "Se c'è una cosa sacra dei palinsesti televisivi è, credo, l'ora dei telegiornali: solo certe dirette sportive riescono raramente a scaltarli". L'indigestione di calcio nel palinsesto mi ha spinto a rileggere Tazio Bottinelli (1999) e in particolare alcuni passi a proposito della società elvetica d'immigrazione#.9

La composizione della nazionale svizzera diventa comprensibile. Si spiegano anche i palazzi di periferia che assomigliano alla sede dell'ONU con bandiere diverse su ogni balcone a dipendenza della nazionalità degli inquilini. Oppure, per riprendere il tempo del rumore di Turri, si interpretano le strombazzate di diversa intensità a seconda del contingente di stranieri di cui una nazionale può disporre: in questa classifica in Ticino gli italiani sono seguiti a ruota dai portoghesi.

La Svizzera, tramite la sua nazionale, appare, proprio come descritta da Bottinelli (1999, p.98): "il Paese meno "tipico" (nel senso della specificità etnica) d'Europa e, nel contempo, il paese più tipicamente europeo (viste le componenti del suo popolamento)."

Conclusione

Per Dematteis (1985, p. 103) il “grande geografo” deve avere la capacità di esprimere significati che vanno oltre il semplice rispecchiamento dell’esistente e le più banali aspettative del senso comune.

Io sostituirei l’aggettivo “grande”, con “vero”, perché il piccolo schermo televisivo è già un grande specchio della realtà. A tutti noi, quali semplici geografi, tocca quindi scavare oltre questa superficie per raggiungere un livello di analisi più profondo.

Paolini (1999, p. 62) è molto critico nei confronti della televisione e della sua capacità di analisi: “Perché abbiamo deciso tutti, di comune accordo, che gli intellettuali di oggi sono i giornalisti televisivi, ai quali è delegato il compito di chiarirci ciò che non capiamo del nostro tempo. Ma la loro visione del mondo è bidimensionale (...) Sono senza razza. Non ci arrivano, nemmeno con la più buona volontà. La terza dimensione, quella che gli manca è la profondità: la dimensione dei poeti, di chi sente, di chi ha un’altra maniera di essere nelle cose, come Pasolini: stare nelle cose cercando un modo per nominarle.”

Ecco allora la necessità di approfondire i livelli di lettura con altri apporti e altre fonti d’informazione.

Concludo senza aver l’illusione di aver scoperto chissà quale pozzo di scienza, ma penso almeno di aver calato un secchio nella giusta direzione...

Bibliografia

- AAVV, Grande dizionario enciclopedico, Vol. XV, Ord-Pin, UTET, Torino, 1995.
- Bottinelli Tazio, Fra immagini, contesti e flussi. Per una geografia del popolamento della Svizzera, Dipartimento istruzione e cultura, Bellinzona, 1999.
- Dematteis Giuseppe, Le metafore della Terra, Feltrinelli, Bologna, Milano, 1985.
- Farinelli Franco, Geografia: un’introduzione ai modelli del mondo, Einaudi, Torino, 2003.
- Lévy Jacques, Europa. Una geografia, Edizioni di Comunità, Einaudi, Torino, 1999.
- Paolini Marco e Ponte di Pino Oliviero, Quaderno del Vajont, Einaudi, Torino, 1999.
- Turri Eugenio, La conoscenza del territorio: metodologia per un’analisi storico-geografica, Marsilio, Venezia, 2002.
- Turri Eugenio, Il paesaggio degli uomini, Zanichelli, Bologna, 2003.

Note

1 La Repubblica di Cicerone è stata tratta in salvo, grazie ad un palinsesto.

2 Eugenio Turri (2003, pp. 192-3) “Il paesaggio è come un deposito, un magazzino di storie avvenute o di fatti che il tempo fa precipitare Siamo noi che, come archeologi che vanno a frugare in quei depositi della storia, attribuiamo valore di significati al paesaggio e ai suoi elementi componenti, facendolo parlare, raccontare”.

3 Marco Paolini (1999, p. 80) “Ovviamente il risultato di ascolto del Vajont in televisione ha sorpreso gli esperti, è stato considerato un exploit”. In nota: Per gli amanti delle statistiche, il 9 ottobre 1997 il racconto del Vajont ha ottenuto uno share del 15,75 %, pari a 3'515'000 spettatori.

4 Eugenio Turri (2003, p. 192-3) “Il paesaggio è come un deposito, un magazzino di storie avvenute o di fatti che il tempo fa precipitare (...) Siamo noi che, come archeologi che vanno a frugare in quei depositi della storia, attribuiamo valore di significati al paesaggio e ai suoi elementi componenti, facendolo parlare, raccontare.”

5 Guido Fuga e Lele Vinello, Corto Sconto: itinerari fantastici e nascosti di Corto Maltese a Venezia, Lizard, Roma, 1997; J. Ferrandez e M. Pierre, Armonica: itinerari magici di Corto Maltese in Bretagna il “paese del mare”, Lizard, Roma, 2004.

6 Il 25 giugno 2006 è andata in onda una puntata sul Ticino incentrata sulla cucina a base di castagne.

7 Marco Paolini (1999, pp. 73-7) “Uno spettacolo costruito sulla memoria di un evento vecchio di trent’anni, che in apparenza non ha alcun rapporto con la cronaca, si scontra inevitabilmente con i ritmi e le esigenze dell’attualità... (...) Com’è mostruosamente inattuale in TV il Vajont il 9 ottobre del 1997! (...) Tanto è chiaro che a nessuno frega niente di interviste sul Vajont il giorno della frana di governo. (...) L’argomento del giorno è la frana del governo che fra due anni apparirà lontanissima, come un’eco prossima all’oblio”.

8 Jacques Levy (1999, p. 226) “Nel film Sissi l’imperatrice (Ernst Marishka, 1955) si vede la madre di Francesco Giuseppe inquietarsi, prima di acconsentire al matrimonio del figlio, al pensiero delle competenze linguistiche della futura nuora: questa donna parla ceco, croato, ungherese? Si dovrebbe forse parlare bretone o occitano per divenire re di Francia? Paese solido, ma impero debole, l’Austria ha dovuto venire a patti con i popoli dominati, in modo analogo a quel che aveva fatto l’impero romano. La singolarità della Mitteleuropa è stata, pertanto, quella di far coabitare, in contesti di tipo imperiale, ma relativamente aperti, civiltà ostili.”

9 La Svizzera, con il suo 20,5% di nati all’estero, superava New York e si avvicinava alla realtà più aperta nel contesto dei paesi avanzati, quella californiana. Anzi, considerata la forte immigrazione dei primi anni '90, la Svizzera del 1995 ha sicuramente superato le cifre californiane del '90. Chi l’avrebbe mai detto? Altre immagini da rivedere urgentemente... (riferimenti: Tazio Bottinelli, 1999, p. 26).

n Polarità

“L’occhio del geografo”;
Eugenio Turri e la geografia

di Claudio Ferrata, geografo

Eugenio Turri (1927-2005) era stato ospite di GEA e dei geografi ticinesi a più riprese. In incontri, conferenze, lezioni per gli studenti, ci aveva parlato dei drammi del Sahel, di turismo e di viaggio, della Via della seta. Pochi anni fa ci aveva accompagnato sul suo Monte Baldo. Anche se non avevamo l’occasione di vederci sovente, quando ci si incontrava nuovamente, grazie alla sua carica umana, scorreva subito un flusso di sincera amicizia e di rispetto. Sappiamo che Eugenio Turri è stato uno studioso infaticabile, attento e sensibile. Le sue parole, caratterizzate da una forma di semplicità e di modestia non comune, comunicavano profondità nella relazione con le persone. La sua scrittura incorporava - naturalmente e con leggerezza - una visione etica e “civile” delle relazioni geografiche. Egli era interessato alla trasformazione storica, al rapporto tra lo scorrere dei tempi geologici e la fragilità dei tempi umani, era preoccupato per la rapidità del mutamento sociale. Eugenio Turri è stato un viaggiatore sempre pronto a meravigliarsi davanti alla diversità delle fattezze del Mondo, pieno di pietas per il nomade, il marginale, il dimenticato. Egli vedeva il viaggio come un messaggio bidirezionale di conoscenza e di scambio. Viaggiare era per lui un avvicinamento non solo verso l’altrove, ma anche, e soprattutto, verso l’Altro.

Per l’atipicità del suo percorso (Turri aveva lavorato a lungo nel mondo dell’editoria), il suo profilo risulta difficile da collocare nelle rigide maglie dei profili accademici. Autore prolifico, è certamente stato il geografo più letto nel mondo italofono (e non solo da geografi) e molte delle sue opere sono state oggetto di diverse riedizioni. Egli è stato un grande divulgatore, figura che oggi manca nel panorama geografico italiano. Varrebbe la pena di ripubblicare le schede da lui scritte su Atlante sotto il titolo “L’occhio del geografo” dove, in una pagina o poco più e in modo fulminante, un po’ come Umberto Eco con le sue “Le bustine di Minerva”, egli restituiva il senso di un problema. Dal punto di vista pedagogico, questi suoi articoli sarebbero ancora di grande utilità. Per chiarire la relazione tra Turri e il mondo della geografia italiana può essere utile consultare la pubblicazione “Cento anni di geografia in Italia”, edita da De Agostini nel 2001. Ebbene, non solo Turri non viene citato nelle pagine del libro, ma nessuna sua opera appare nella bibliografia, che pur si vuole rappresentativa della produzione geografica italiana. Ci sembra di capire che l’establishment accademico, forse perché Turri non proveniva dal modo universitario, forse per il suo percorso atipico o forse per la sua indipendenza, non seppe mai veramente apprezzarlo. Insomma una sorta di Elisée Reclus sudalpino, grande divulgatore, molto pubblicato e molto letto, ma non sufficientemente valorizzato dall’ambiente accademico.

Per la sua apertura, l’opera di Eugenio Turri si presta a numerose letture: dal tema del viaggio a quello delle culture marginali, dal tema dell’insediamento al problema della relazione con i luoghi, non dobbiamo dimenticare poi la dimensione più strettamente letteraria del suo lavoro. Desideriamo però concentrarci in questo breve scritto sul suo rapporto con il pensiero geografico.

Potremmo dire che Eugenio Turri è stato un “geografo classico”. Intendiamo con ciò affermare che la sua opera faceva riferimento a quel momento della storia del pensiero geografico che inizia con Vidal de la Blache e termina grosso modo con gli anni sessanta, anni della rivoluzione quantitativa e della messa in discussione “politica” degli Hérodote e degli Antipode. Lo univa ai geografi della scuola classica, troppo in fretta relegata in quell’angolo dove si collocano oggetti del passato, il fatto di vedere il territorio come il prodotto della lunga durata e delle grandi strutture e come un grande libro da interpretare. Per i geografi della scuola classica, che produssero una vasta conoscenza sulla natura delle forme visibili, la realtà geografica era resa intelligibile da una problematica di tipo indiziario: la morfologia carsica implicava un certo tipo di scorrimento delle acque, l’openfield la cerealicoltura, la città-incrocio le funzioni commerciali. Questo tipo di analisi è presente anche in opere recenti di Eugenio Turri quale la pubblicazione dedicata alla metodologia per l’analisi territoriale “La conoscenza del territorio” (2002) o “Il paesaggio degli uomini” (2003). La sua metodologia di indagine geografica attribuiva poi particolare spazio all’immagine. I suoi scritti, ma pure le sue conferenze, erano molto sovente accompagnate da immagini scattate personalmente e da fotografie aeree; nei suoi libri non mancava mai un “Atlante fotografico”. Gli scatti di Eugenio Turri denotavano capacità analitiche, una certa perizia tecnica in materia di fotografia, comunque sensibilità per i temi della rappresentazione e dell’immagine. La fotografia, sia che fissasse i segni e le iscrizioni della presenza dell’uomo sulla sostanza territoriale, sia che rappresentasse le forze trasformative della natura, diventava per Turri lo strumento di una personale pedagogia in materia di scienze geografiche. Si trattava d’altra parte di un metodo molto apprezzato dai geografi classici. Con gli inizi del Novecento questi iniziarono a percepire l’interesse che il nuovo strumento di rappresentazione poteva assumere per la conoscenza geografica e la sua capacità di rivelare le strutture formali dello spazio. Jean Bruhnes, che negli anni 1920 si fece promotore di questo metodo. Più avanti, nel 1948, Emanuel De Martonne redasse un manuale di geografia aerea e Paul Chombard de Lauwe diresse i lavori per l’allestimento di una “Découverte aérienne du monde”¹. Occorre notare come l’incessante ricerca per acquisire uno sguardo dall’alto, presente nella storia del pensiero geografico e utilizzata volentieri anche da Turri, deve essere vista come la volontà dell’uomo di superare la veduta orizzontale per appropriarsi

dello sguardo di Icaro. Turri lo ribadisce in alcuni saggi recenti tra cui “Lo sguardo dell’aquila e l’occhio del satellite” pubblicato in “Il paesaggio e il silenzio” (2004).

Ma questa dimensione viene presto superata, trascesa, dalla dimensione umanistica della ricerca di Eugenio Turri. Come sappiamo bene Turri intratteneva un rapporto con i luoghi di appartenenza e di sentita partecipazione. Il Monte Baldo, oltre che il suo “territorio laboratorio”, era la sua casa (“Il Monte Baldo come mondo”), il punto di partenza e di arrivo della sua ricerca e dei suoi viaggi. Consideriamo il suo saggio sulla megalopoli padana (2000). Una recensione perlomeno poco lusinghiera apparsa su “L’Indice” al momento della pubblicazione stroncava in modo abbastanza diretto questa opera. Chi aveva redatto l’articolo non aveva capito che l’approccio di Eugenio Turri non era quello legato all’analisi delle funzioni e dei flussi, alla geografia economica, ma rappresentava, oltre che un’osservazione dall’alto, un’analisi dal basso. Per comprendere ciò occorrerebbe iniziare la lettura di “La megalopoli padana” dalla fine (dal capitolo intitolato “Gente della megalopoli”). In questo capitolo venivano tracciati quattordici ritratti di abitanti della megalopoli. Turri presentava una sorta di analisi del contenuto dei loro discorsi in cui emergevano opinioni, valutazioni personali, aspirazioni. Era la megalopoli vista dall’interno. Turri, che conosceva bene le nozioni di spazio vissuto che, per esempio, il Frémont aveva proposto negli anni settanta, così come conosceva la problematica del luogo (Sense of Place) della geografia umanistica anglosassone, rappresentata per esempio dalle opere di Yi-fu Tuan, si era preoccupato di analizzare la quotidianità del fenomeno urbano. Giustamente, Luca Bonardi, nel suo saggio presentato nella pubblicazione curata da GEA “Il senso dell’ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri” (2006), ricorda che lo spazio e le genti della megalopoli nel libro di Turri non divengono una teoria, non sono interpretati attraverso strumenti complessi o quantitativi, ma sono invece l’oggetto di una lettura qualitativa di qualità, lontana dal descrittivismo ma capace di descrivere e di ritornarci l’essenza dei fenomeni².

La prospettiva antropologica era stata utilizzata da Eugenio Turri anche - e soprattutto - nelle sue riflessioni sul paesaggio. Verso la metà del Novecento, i contributi della scuola geografica italiana erano ancorati in una geografia fisica attenta alle morfologie. Possiamo ricordare il classico testo di Renato Biasutti “Il paesaggio terrestre” (Biasutti ricondusse l’analisi a fenomeni climatici, morfologici, idrografici e al vegetale, e presentò le diverse forme della superficie della terra), oppure lo studio di Sestini “Il paesaggio”, una pubblicazione apparsa all’interno della collana del Touring Club Italiano “Conosci l’Italia”. Per vedere il passaggio dal paradigma classico a nuovi paradigmi dobbiamo attendere lo studio dello storico Emilio Sereni “Storia del paesaggio agrario italiano” (1961) e, soprattutto, il saggio gambiano “Critica ai concetti geografici di paesaggio umano” (1961). Eugenio Turri si inserì in questa svolta proponendo la sua visione. Egli presentò la sua concezione umanistica dapprima in “Antropologia del paesaggio”, uscito nel 1974, e poi in “Semiologia del paesaggio italiano”, del 1979. La maturazione della sua riflessione giunse poi sul finire degli anni novanta con “Il paesaggio come teatro” (1998). Con questi saggi l’“esistere” si era sostituito al “disegnare” dei geografi della scuola classica e aveva manifestato le sue potenzialità nella ricerca geografica. Già nelle prime pagine di questo libro egli ricordava l’importanza e la priorità del rappresentare sull’agire, dell’homo figurans sull’homo faber. In questo saggio egli propose la sua interpretazione della metafora teatrale: (...) l’uso di questa metafora - il paesaggio come teatro - significa riconoscere l’importanza della rappresentazione di sé che l’uomo sa dare attraverso il paesaggio; quella capacità propria degli antichi greci che attraverso l’azione teatrale hanno saputo rappresentare se stessi, i propri drammi sulla sfondo di una natura sorda, dominata dall’indifferenza degli dei³.

Sul tema del paesaggio si dovrebbe aggiungere un’ulteriore considerazione inerente l’interesse di Turri per lo sguardo e le sue modalità: l’uomo davanti al paesaggio è essenzialmente un uomo che guarda. Ascoltiamo le sue parole: (...) di paesaggio si può parlare solo quando c’è uno sguardo che lo scopre, lo osserva, lo riconosce, lo fa vivere, suscitando certe emozioni o certe riflessioni, quando in altre parole l’homo figurans, l’uomo impegnato a guardare e a rappresentare, non viene sopraffatto da imperativi di altro genere. È allora che il discorso sul paesaggio non può escludere la riflessione su come l’uomo ha guardato il mondo intorno a sé, sia scoprendo lo scenario del proprio vivere, lo scenario di cui è attore in quanto abitante, sia lo scenario che fa da sfondo al vivere e all’operare di altri uomini, di altre società rispetto alle quali egli è estraneo⁴.

È vero che per i geografi, soprattutto per quelli del periodo classico, l’operazione di osservazione del paesaggio aveva acquisito le caratteristiche di un’osservazione anatomica e allo sguardo della totalità era stato attribuito un particolare valore metodologico. Jean Brunhes in “La géographie humaine” (1912) era stato esplicito: qui est géographe sait ouvrir les yeux et voir⁵. Sulla base di questa problematica era stata costruita un’interessante geografia che si era però dimenticata di considerare il ruolo svolto da uno dei principali mediatori della territorialità, lo sguardo appunto. Sappiamo bene che lo sguardo non può essere considerato solo come un fenomeno fisiologico che impregna la retina di raggi luminosi e che risponde esclusivamente alle leggi dell’ottica. Esso è piuttosto il risultato delle modalità attraverso le quali abbiamo imparato a guardare. Possiamo allora affermare che, in larga misura, ciò che vediamo è il risultato di una costruzione, il nostro sguardo non ha come oggetto di interesse il paesaggio, è il paesaggio. Sottolineando il ruolo dello sguardo Turri ha aperto un’importante linea di riflessione.

Questo discorso potrebbe continuare, come detto molti temi potrebbero essere sviluppati in quanto lo spirito di Eugenio Turri era uno spirito curioso e nomade. Si potrebbe comunque affermare che, con la sua opera, Turri ha rappresentato e costruito un ponte tra la geografia detta “classica” - rivalutandone alcuni aspetti positivi poi apprezzati per esempio dai progettisti - e quella umanistica e “moderna”, proponendo un principio di continuità tra le due, facendo delle qualità un valore, andando alla ricerca del senso, e saltando ai piè pari la fase quantitativa e positivista che oggi sembra ritornare sulla scena attraverso un uso acritico delle nuove tecnologie a disposizione dei geografi.

Bibliografia

- Besse Jean-Marc, "Géographies aériennes", in A. Mc Lean, L'arpenteur du ciel, 2003, pp. 336-363.
- Besse Jean-Marc, Voir la Terre. Six essais sur la géographie et le paysage, Actes Sud, Arles, 2000
- Biasutti Renato, Il paesaggio terrestre, UTET, Torino, 1947.
- Gambi Lucio, "Critica ai concetti geografici di paesaggio umano", Fratelli Lega, Faenza, 1961, poi in Una geografia per la storia, Einaudi, Torino, 1973.
- Ruocco Domenico (a cura di), Cento anni di geografia in Italia, De Agostini, Novara, 2001.
- Sereni Emilio, Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza, Roma-Bari, 1961.
- Sestini Aldo, Il paesaggio, Touring Club Italiano, Milano, 1963.
- Turri Eugenio, "Sguardi al paesaggio", in A. Turco (a cura di), Paesaggio, pratiche, linguaggi, mondi, Diabasis, Reggio Emilia, 2002, pp. 53-61.
- Turri Eugenio, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano, 1974-1983.
- Turri Eugenio, Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia, 1998.
- Turri Eugenio, Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia, Zanichelli, Bologna, 2003
- Turri Eugenio, Il paesaggio e il silenzio, Marsilio, Venezia, 2004.
- Turri Eugenio, La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica, Marsilio, Venezia, 2002.
- Turri Eugenio, La megalopoli padana, Marsilio, Venezia, 2000.
- Turri Eugenio, Semiologia del paesaggio italiano, Longanesi, Milano, 1979-1980.

Note

- 1 Jean-Marc Besse, "Géographies aériennes", in A. Mc Lean, L'arpenteur du ciel, 2003, pp. 336-363.
- 2 Luca Bonardi, "Affittasi/vendesi capannone. Il corpo grigio della megalopoli", in C. Ferrata (a cura di), Il senso dell'ospitalità, GEA-associazione dei geografi, Casagrande, Bellinzona, di prossima pubblicazione, 2006.
- 3 Eugenio Turri, Il paesaggio come teatro, Marsilio, Venezia, 1998, p. 13.
- 4 Eugenio Turri, "Sguardi al paesaggio", in A. Turco (a cura di), Paesaggio, pratiche, linguaggi, mondi, Diabasis, Reggio Emilia, 2002, pp. 53-61, p. 53.
- 5 Jean Brunhes, La géographie humaine, Félix Alcan, Paris, 1912, p. 683.

n segnalazioni

Libreria

Werner Batzing
Le Alpi: una Regione unica al centro dell'Europa
Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pp. 496

Una grande ricerca che è anche un atto d'amore. Batzing, che ha profonda conoscenza di queste montagne, esprime in ogni pagina l'affetto e il rispetto che nutre per l'ambiente alpino in ogni suo aspetto. L'ammirazione per il paesaggio naturale, e ancor più per i paesaggi agrari creati dal lavoro dell'uomo, non trascura altri aspetti di questo straordinario mondo, troppo spesso ignorati: le città, le industrie, i corridoi di transito, le grandi infrastrutture. Le Alpi sono evidentemente anche questo, ed è in questo contesto che dalla Rivoluzione industriale in poi vive una porzione rilevante della popolazione alpina.

Oggi è molto evidente il contrasto fra l'atteggiamento nei confronti dell'ambiente dei contadini di montagna, quasi sempre improntato al mantenimento della stabilità ecologica, e uno sviluppo turistico, commerciale o industriale che talora è di rapina e pone seri problemi di ordine ecologico e socioeconomico. Batzing mostra come nello sviluppo sostenibile, nella valorizzazione di alcune aree spopolate, esista un futuro per le Alpi. In una possibile localizzazione di attività tipiche dell'era postindustriale, le Alpi potrebbero a suo avviso trasformarsi non solo in una disordinata arena per il tempo libero, ma in un autentico spazio per vivere.

Mark Lynas
Notizie da un pianeta rovente
Longanesi, Milano, 2005, pp. 300

L'effetto serra è un conto aperto che l'umanità ha con il proprio futuro. Ne vediamo le conseguenze nei forti aumenti di temperatura durante i mesi estivi, nelle disastrose inondazioni, negli uragani, nell'espandersi dei deserti, nei lunghi periodi di siccità, nel progressivo disgelo dei ghiacciai. Sarebbe urgente adottare misure drastiche a livello planetario,

ma non c'è uniformità politica al riguardo. Mark Lynas espone tutti questi problemi, ma lo fa adottando una strategia nuova in una sorta di curioso libro di viaggio. Però, Inghilterra, Alaska, Pacifico sono alcuni dei luoghi che l'autore ha studiato dal punto di vista climatico, registrando la situazione attuale in vista di un futuro che si annuncia sempre più critico.

Frédéric Denhez
Atlas de la menace climatique
Autrement, Paris, 2005, pp. 82

Il lavoro di Denhez non ha lo scopo di spaventare o di rassicurare l'opinione pubblica, esso intende piuttosto offrire un quadro esaustivo ed oggettivo sui cambiamenti climatici in atto. L'autore propone un appassionante viaggio attraverso i climi del pianeta ed i meccanismi che li generano. Testi sintetici, carte e diagrammi permettono di scoprire e capire a fondo molti aspetti che caratterizzano il clima: l'aumento delle temperature dell'atmosfera e dei mari, le responsabilità dell'uomo, gli scenari per i prossimi decenni ed anche le numerose incertezze a cui gli studi climatologici devono ancora rispondere. L'opera è stata oggetto di un importante riconoscimento al Festival internazionale della Geografia di Saint-Dié-des Vosges del 2005.

Immanuel Wallerstein
Comprendre le monde. Introduction à l'analyse des systèmes-monde
La Découverte, Paris, 2006, pp. 176

I contributi degli organi d'informazione e numerose ricerche permettono in questi anni di approfondire la conoscenza dei due fenomeni forse più caratterizzanti della società contemporanea: la globalizzazione ed il terrorismo. Essi vengono tuttavia quasi sempre inquadrati nel contesto degli ultimi decenni, senza sviluppare una prospettiva storica di lungo periodo. Tale indispensabile complemento viene proposto da più di 30 anni da Wallerstein, nel solco di quanto introdussero alcuni lavori di Fernand Braudel. Comprendre le monde. Introduction à l'analyse des systèmes-monde costituisce dunque una preziosa opportunità per meglio conoscere le origini e lo sviluppo storico di processi che condizionano fortemente la nostra quotidianità.

Alberto Vanolo
Geografia economica del sistema-mondo. Territori e reti nello scenario globale
Utet, Torino, 2006, pp. 224

Nel 1974 Immanuel Wallerstein pubblicava il primo volume della sua monumentale opera Il sistema mondiale dell'economia moderna che, in poco tempo, si è imposto con la forza di un classico. Da allora la divisione tra centro, semiperiferia e periferia è diventata la teoria interpretativa più in auge. Tuttavia, la realtà è ben più complessa e articolata: esistono, infatti, Paesi poveri che, lungi dall'essere periferici, partecipano attivamente ai cicli produttivi e, contemporaneamente, Paesi del centro che sono pericolosamente minacciati dall'aggressività economica degli Stati della periferia (come la Cina o le Tigri asiatiche), considerati quindi marginali.

Vanolo mette in discussione la tradizionale prospettiva centro-periferia. Non esistono, infatti, un centro e una periferia ben delineati e definiti: il sistema-mondo è molto più complesso, articolato e difficile da ingabbiare in modelli fissi (sempre riduttivi). In questo libro, l'autore ci fornisce alcuni strumenti necessari per capire i complessi cambiamenti dell'assetto mondiale e per cogliere con più precisione e attenzione i complicati rapporti tra i vari attori. Per questo motivo l'opera è destinata a far discutere e può rappresentare un punto di partenza per le future interpretazioni del sistema-mondo.

Sergio Conti, Giuseppe Dematteis, Carlo Lanza, Ferruccio Nano
Geografia dell'economia mondiale
Utet, Torino, 2006, pp. 336

Lo scenario geografico dell'economia mondiale è profondamente mutato in questi ultimi decenni: l'emergere di nuove aree produttive, la rottura di equilibri consolidati, le trasformazioni politiche di una parte del mondo, la crescente interdipendenza tra le varie regioni del globo hanno prodotto nuovi scenari economici e geopolitici. L'opera, coniugando tra loro i fattori di natura politica, strategica, culturale e sociale, illustra in modo sistematico le profonde trasformazioni territoriali dell'economia dalla scala locale a quella globale e stimola la riflessione sul significato delle tendenze in atto e sulla loro evoluzione futura. Lungi dal voler dare soluzioni semplicistiche e banali, gli autori riescono nel difficile compito di delineare un quadro chiaro e completo dei rapporti tra le diverse forme dell'economia e gli spazi geografici del pianeta.

Massimo Quaini
L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale
Diabasis, Reggio Emilia, 2006, pp. 284

Partendo dalla sua Liguria, l'autore affronta geograficamente il tema del paesaggio proponendo la virtuosa utopia del "paesaggio conviviale", in cui l'uomo e la natura vivono in rispettosa armonia, l'unica capace di conservare reciprocamente la vita.

La questione paesaggistica (la disposizione a vedere un territorio come insieme di natura, cultura e storia) è oggi di grande attualità, a causa dei processi economici della globalizzazione e delle devastanti possibilità delle tecnologie applicate al territorio. Non è però meno vero che un approccio di questo tipo è applicabile solo alla scala di una singola regione.

Donadieu Pierre
Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città
Donzelli, Roma, 2006, pp. 205

La città cresce sempre di più allontanando la campagna che si trasforma in nuove periferie e spazi incolti. D'altra parte, il mondo agricolo, soprattutto quello intorno alle città, è in forte declino, incerto sulle immagini che il futuro gli riserva, essendo i suoi spazi sempre più luoghi in cui si espande la città.

L'autore pone in queste pagine la necessità di ribaltare la tradizionale idea di una contrapposizione tra la città e la campagna che, alla luce degli attuali sviluppi, ci impedisce di cogliere il ruolo che può invece assumere la campagna urbana. Quello che un tempo pareva solo un ossimoro, diventa invece un paesaggio in cui si vanno delineando indizi di nuove ecologie tra territorio e società.

Federico Rampini
L'impero di Cindia. Cina, India e dintorni: la superpotenza asiatica da 3 miliardi di persone
Mondadori, Milano, 2006, pp. 369

Il secolo cinese non sarà dominato solo dalla Cina.

L'impetuoso sviluppo economico conosciuto negli ultimi anni da quello che fu "l'Impero celeste" ha infatti coinvolto molti Paesi asiatici, primo fra tutti l'India. L'ex colonia britannica sta rapidamente diventando una nuova potenza economica: la diffusa conoscenza della lingua inglese e un buon tasso di istruzione tecnico-scientifica hanno fatto sì che molte aziende americane e inglesi abbiano deciso di delocalizzare nel territorio indiano alcuni servizi fondamentali e che siano nate non poche delle più importanti aziende informatiche del pianeta, tanto che persino Microsoft ha recentemente deciso di spostarvi la propria produzione.

Clyde Prestowitz
3 Miliardi di Nuovi Capitalisti
Piemme, Torino, 2006, pp. 381

Il blocco occidentale rappresenta la più grande economia del pianeta, la più potente forza militare, le migliori università, il più forte sistema finanziario. Ma quella in cui ancora ci specchiamo è ormai l'immagine di ieri: una fotografia che si sta rapidamente ingiallendo. La Grande Onda di ricchezza e potere che dirompe da Oriente, la sfida di Cina e India all'economia mondiale, ci dice con forza che il mondo così come lo conosciamo è destinato a finire. Anzi: è già finito. Clyde Prestowitz illustra con illuminante schiettezza il nuovo scenario che sta sconvolgendo equilibri che parevano consolidati e ridistribuirà in modo inedito ricchezze, materie prime, condizioni sociali e potere politico sul palcoscenico mondiale. Ci guida nelle stanze delle grandi multinazionali e lungo le strade misteriose della nuova fabbrica del mondo, da Pechino al villaggio di pescatori di Shenzhen, da Hanghou, capitale del domani, a Bangalore, la Silicon Valley indiana.

Convegni e incontri

50° Congresso della Federazione internazionale per l'abitazione, l'urbanesimo e la gestione del territorio (FIHUAT)

Urbanità, frontiere e mutamenti
dal 10 al 13 settembre 2006
Ginevra

17° Festival Internazionale della Geografia
Les géographes revisitent
les Amériques
dal 28 settembre al 1 ottobre 2006
Saint-Dié-des-Vosges (Francia)
www.ville-saintdie.fr

Associazione Metropoli Svizzera
Metropoly

dal 4 all'11 dicembre 2006

Lugano

La manifestazione, che si terrà presso l'ex-asilo Ciani, si prefigge di incentivare la riflessione sul futuro urbano della Svizzera. Si affronteranno i temi del territorio, dell'integrazione sociale e del federalismo.

n GEA domani

Escursioni

Sabato 9 settembre 2006

Sulle tracce del Brenno: aspetti

idrogeologici e geologici, un percorso tra cristallino e dolomia alla ricerca delle sorgenti del Brenno

Escursione guidata da Stefano Mari (geografo e geologo) nella regione del passo del Lucomagno

Ritrovi: Liceo di Lugano 2, Savosa ore 8.00;

Scuola Cantonale di Commercio, Bellinzona ore 9.30.

Pranzo al sacco sul posto, in caso di cattivo tempo al centro Uomo-Natura.

Cena facoltativa al termine dell'escursione.

Iscrizioni

In rete tramite il sito dell'Associazione

o telefonando al segretariato

(091 646.25.50) entro giovedì 7 settembre.

Sabato 23 settembre 2006

Il parco del Piano di Magadino

Escursione sul Piano di Magadino guidata da Paolo Poggiati (Responsabile dell'Ufficio natura e paesaggio del Dipartimento del Territorio), con la collaborazione di Ulrico Feitknecht e Francesco Maggi

In sintesi il concetto di parco (che sarà oggetto di un decreto legislativo presentato al Gran Consiglio proprio nel corso dell'autunno 2006) verrà presentato attraverso una breve visita ad una fattoria, poi con uno spostamento a piedi che toccherà la Ciossa Antognini (bosco golenale) e l'argine del fiume Ticino (rinaturalizzazione delle rive) e si concluderà all'Isola Martella.

Ritrovo presso la Fattoria Ramello a Contone ore 9.00.

Discussione conclusiva e aperitivo all'Isola Martella ore 11.30-12.00.

Al termine dell'aperitivo si potrà usufruire di un trasporto collettivo verso la Fattoria Ramello.

Iscrizioni

In rete tramite il sito dell'Associazione

o telefonando al segretariato

(091 646.25.50) entro lunedì 18 settembre.

Presentazioni

Giovedì 9 novembre 2006

Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri

La raccolta di contributi curata da Gea

verrà presentata al pubblico alla Biblioteca cantonale di Bellinzona alle ore 20.30.

Conferenze

Mercoledì 6 dicembre 2006

Nuove centralità metropolitane:

Milano e Ticino

La conferenza del geografo Gian Paolo

Torricelli è inserita nel contesto della

manifestazione Metropoly. Avrà luogo presso l'ex Asilo Ciani a Lugano alle ore 18.00.

n Rapporto di attività 2005

GEA nel 2005

GEA-associazione dei geografi (Bellinzona), fondata nel 1995, Membro dell'Associazione svizzera di geografia

Comitato direttivo

- Danilo Bonacina (Arzo)
- Sara Brugnano (Lugano)
- Paolo Crivelli (Melano)
- Oscar Dell'Oro (Biasca)

dal 1 gennaio 2006

- Claudio Ferrata (Lugano)
- Claudia Koch (Arosio)
- Alberto Martinelli (Coldrerio)
- Adriano Merlini (Porza)
- Leila Ostini (Giubiasco)

fino al 31 dicembre 2005

- Michele Pancera (Bellinzona)
- Mauro Valli (Savosa)

Segretariato

- Alberto Martinelli

Webmaster

- Mauro Valli

Revisori dei conti

- Norberto Crivelli
- Adriano Agustoni

Comitato scientifico

- Ola Söderström,
professore di geografia all'Università di Neuchâtel
- Ruggero Crivelli,
professore di geografia all'Università
di Ginevra
- Gian Paolo Torricelli,
responsabile dell'Osservatorio territoriale del Dipartimento del territorio e docente di geografia all'Università
degli studi di Milano
- Jean-Bernard Racine,
professore di geografia all'Università di Losanna
- Pier Giorgio Gerosa, fino al 31 dicembre 2005, professore di storia dell'urbanistica all'Università di Strasburgo

Attività

Escursione

15 ottobre 2005

Visita al museo nel territorio e alla mostra fotografica di Giovanni Luisoni Ai confini della Breggia, Museo etnografico della Valle di Muggio, Cabbio.

Tavola rotonda

15 ottobre 2005

In occasione del decennale di Gea discussione sul tema: Quale ruolo per una società geografica nella Svizzera italiana?, Canvetto Luganese, Lugano.

Pubblicazioni

GEA paesaggi territori geografie n. 19
gennaio 2005, numero monografico dedicato alla storia della geografia in Ticino, 36 p.

GEA paesaggi territori geografie n. 20
settembre 2005, numero dedicato alla presentazione di ricerche di giovani laureati e studenti in geografia, 40 p.

Assemblea generale
4 marzo 2005
Lugano, Canvetto Luganese

n GEA domani

Escursioni

Sabato 9 settembre 2006
Sulle tracce del Brenno: aspetti
idrogeologici e geologici, un percorso tra cristallino e dolomia alla ricerca delle sorgenti del Brenno
Escursione guidata da Stefano Mari (geografo e geologo) nella regione del passo del Lucomagno
Ritrovi: Liceo di Lugano 2, Savosa ore 8.00;
Scuola Cantonale di Commercio, Bellinzona ore 9.30.
Pranzo al sacco sul posto, in caso di cattivo tempo al centro Uomo-Natura.
Cena facoltativa al termine dell'escursione.
Iscrizioni
In rete tramite il sito dell'Associazione
o telefonando al segretariato
(091 646.25.50) entro giovedì 7 settembre.

Sabato 23 settembre 2006
Il parco del Piano di Magadino
Escursione sul Piano di Magadino guidata da Paolo Poggiati (Responsabile dell'Ufficio natura e paesaggio del Dipartimento del Territorio), con la collaborazione di Ulrico Feitknecht e Francesco Maggi

In sintesi il concetto di parco (che sarà oggetto di un decreto legislativo presentato al Gran Consiglio proprio nel corso dell'autunno 2006) verrà presentato attraverso una breve visita ad una fattoria, poi con uno spostamento a piedi che toccherà la Ciossa Antognini (bosco golenale) e l'argine del fiume Ticino (rinaturalizzazione delle rive) e si concluderà all'Isola Martella.

Ritrovo presso la Fattoria Ramello a Contone ore 9.00.
Discussione conclusiva e aperitivo all'Isola Martella ore 11.30-12.00.
Al termine dell'aperitivo si potrà usufruire di un trasporto collettivo verso la Fattoria Ramello.
Iscrizioni
In rete tramite il sito dell'Associazione
o telefonando al segretariato
(091 646.25.50) entro lunedì 18 settembre.

Presentazioni

Giovedì 9 novembre 2006
Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri
La raccolta di contributi curata da Gea
verrà presentata al pubblico alla Biblioteca cantonale di Bellinzona alle ore 20.30.

Conferenze

Mercoledì 6 dicembre 2006

Nuove centralità metropolitane:

Milano e Ticino

La conferenza del geografo Gian Paolo

Torricelli è inserita nel contesto della

manifestazione Metropoly. Avrà luogo presso l'ex Asilo Ciani a Lugano alle ore 18.00.

n Rapporto di attività 2005

GEA nel 2005

GEA-associazione dei geografi (Bellinzona), fondata nel 1995, Membro dell'Associazione svizzera di geografia

Comitato direttivo

- Danilo Bonacina (Arzo)
- Sara Brugnano (Lugano)
- Paolo Crivelli (Melano)
- Oscar Dell'Oro (Biasca)

dal 1 gennaio 2006

- Claudio Ferrata (Lugano)
- Claudia Koch (Arosio)
- Alberto Martinelli (Coldrerio)
- Adriano Merlini (Porza)
- Leila Ostini (Giubiasco)

fino al 31 dicembre 2005

- Michele Pancera (Bellinzona)
- Mauro Valli (Savosa)

Segretariato

- Alberto Martinelli

Webmaster

- Mauro Valli

Revisori dei conti

- Norberto Crivelli
- Adriano Agustoni

Comitato scientifico

- Ola Söderström,
professore di geografia all'Università di Neuchâtel
- Ruggero Crivelli,
professore di geografia all'Università
di Ginevra
- Gian Paolo Torricelli,
responsabile dell'Osservatorio territoriale del Dipartimento del territorio e docente di geografia all'Università
degli studi di Milano
- Jean-Bernard Racine,
professore di geografia all'Università di Losanna
- Pier Giorgio Gerosa, fino al 31 dicembre 2005, professore di storia dell'urbanistica all'Università di Strasburgo

Attività

Escursione

15 ottobre 2005

Visita al museo nel territorio e alla mostra fotografica di Giovanni Luisoni Ai confini della Breggia, Museo etnografico della Valle di Muggio, Cabbio.

Tavola rotonda

15 ottobre 2005

In occasione del decennale di Gea discussione sul tema: Quale ruolo per una società geografica nella Svizzera italiana?, Canvetto Luganese, Lugano.

Publicazioni

GEA paesaggi territori geografie n. 19

gennaio 2005, numero monografico dedicato alla storia della geografia in Ticino, 36 p.

GEA paesaggi territori geografie n. 20

settembre 2005, numero dedicato alla presentazione di ricerche di giovani laureati e studenti in geografia, 40 p.

Assemblea generale

4 marzo 2005

Lugano, Canvetto Luganese